

ORIZZONTI

INTERVISTA con Umar Bin Hassan del celebre gruppo Last Poets, i poeti di strada afroamericani. Dagli esordi radical degli anni 60 alla conversione all'Islam e al dopo 11 settembre. Con un filo rosso, dal Vietnam all'Iraq: la lotta contro la guerra

di Daniela Daniele

Poeti di strada: «La parola lotta insieme a noi»

EX LIBRIS

È giunto il tuo momento non stare a guardare dai, urla a squarciagola dai potere alla parola...

Frankie-Hi-Nrg Mc
«Potere alla parola»



Una delle prime esibizioni di strada, negli anni Sessanta, dei Last Poets

Con il mese di ottobre Monfalcone si trasforma in città della poesia. I giorni 6, 7 e 8 ottobre, infatti, vi avrà luogo il Festival Internazionale *Absolute Poetry*, diretto da Lello Voce. A caratterizzare l'appuntamento monfalconese una nuova concezione della poesia che, da una parte, incontra le nuove tecnologie e si contamina con esse e dall'altra riscopre le sue radici vocali, la sua originaria oralità. Cifra forte di *Absolute Poetry* è infatti lo spettacolo, la contaminazione dei versi con la musica il teatro e la video arte. Negli appuntamenti in programma al Festival si mescolano e si contaminano le letture più tradizionali e l'avanguardia musicale, la parola detta ad alta voce (*spoken word*) ed i videoclip: ne scaturiscono performance sperimentali in cui musica, versi e immagine si fondono nell'irripetibilità di una poesia che vive, in quel momento, sul palco e nel corpo del poeta. E a chi gli domanda - in un'Italia zeppa di festival ormai anche, della filosofia, della scienza o della storia - se non teme di cadere nel tranello della spettacolarizzazione, Lello Voce risponde secco: «Pubblico e spettacolo non sono cattive parole. Anche le tragedie di Sofocle, i drammi di Shakespeare e Pirandello, le commedie di Molière e Fo, o un balletto di Lindsay Kemp, o la Nona di Beethoven sono "spettacoli" e questo non significa affatto che si tratti di produzioni culturalmente o artisticamente di secondo piano, anzi. Ed anche coloro che si recano a vedere questi spettacoli sono un pubblico, senza che ciò significhi che si tratta di individui sciocchi o superficiali. Lo spettacolo non ha nulla a che fare con la spettacolarizzazione, ed essere pubblico non significa essere mandria, ma comunità, significa far parte di un gruppo che fruisce collettivamente di un'esperienza estetica. Solo alcuni media non hanno pubblico: la televisione, ad esempio, che ha solo telespettatori, ed ahimè, i libri, che hanno piuttosto lettori, in entrambi i casi moltitudini di singoli, separati dagli altri. Va poi detto che la poesia, al contrario della prosa, della filosofia o della scienza, è dalle origini un'arte spettacolare, il poeta fino all'invenzione della stampa legge pubblicamente i suoi versi, li interpreta: il poeta è sul palco prima di qualsiasi attore o rapper».

Uno degli appuntamenti poetico-musicali di maggiore richiamo, insieme all'esibizione del brasiliano Arnaldo Antunes, membro dei Triballistas e alla performance di uno dei maestri dell'etno-jazz italiano, Luigi Cinque, in jam con Raiz, Sal Bonafede e la stella del rock pakistano Shafiqat, è certamente il concerto dei Last Poets che si esibiranno il 7 ottobre. Già apparsa con successo lo scorso anno a *Romapoesia*, la formazione afro-americana ci ha lasciato nella memoria la scia ritmica delle sue liriche caustiche, lo slang e lo street-style che sin dai tempi di Langston Hughes, di Zora Neal Hurston e dell'Harlem Renaissance accompagna tutta la tradizione della poesia afro-americana e la sua commistione di jazz e scrittura. Nata proprio sulle note dello swing e della musica motown e, più di recente, sempre più modulata anche dal rap, la poesia dei Last Poets armonizza rime e ritmi in maniera asciutta e essenziale, appena assecondati dalla griglia di percussioni, nello stile gritty e lievemente jazzato che è stato anche di Gill Scott-Heron e di Sun Ra. I Last Poets hanno visto il loro esordio alla fine degli anni Sessanta, ai tempi delle grandi proteste razziali e della conversione alla religione musulmana di molti attivisti delle Black Panthers, conoscendo diverse fasi musicali che dal jazz di Chubby Baker, Duke Ellington e Coltrane li hanno oggi condotti a solu-

Sono i papà del rap e le loro letture poetiche sono veri concerti Il 7 ottobre saranno all'«Absolute Poetry» di Monfalcone

ni hip-hop e perfino a una collaborazione con il gruppo post-punk londinese dei Bristol, in un connubio mai interrotto di poesia e di ritmi urbani. Com'è noto, i Last Poets devono il loro nome al poeta sudafricano Little Willie Copasely, convinto che la poesia fosse patrimonio di un'ultima generazione di poeti che l'avrebbe tenuta in vita in forma orale, prima di lasciare il passo al suono delle armi della rivolta. Fortunatamente per la poesia la sua profezia non si è avverata, ma l'eco delle altre armi è ancora vivo e arriva dagli eserciti delle stesse nazioni che i Last Poets

contrastarono durante la guerra del Vietnam, pagando con la detenzione la loro disobbedienza e diserzione. Con la loro storia di poeti radicali, punteggiata da ritmi sincopati e da un'agevole versificazione che la musica asseconda con una certa discrezione, Abiodun Oyewole, Umar Bin Hassan e Babatunde Eaton, sono partiti dal quartiere di Harlem facendo risuonare la loro denuncia del razzismo fino all'East Village, anticipando il gangsta rap per poi attraversare il sud degli Stati Uniti. Come altre formazioni di colore, nel tempo il gruppo è stato funestato da un'ininterrotta serie di perdite e di persecuzioni, non soltanto legate al naturale avvicendamento di vecchie e nuove presenze musicali, come l'ispanico Felipe Luciano, ma a una serie di tormentose battaglie legali sin dai tempi della detenzione di Nuriddin per essersi rifiutato di combattere in Vietnam. Ad esse si sono aggiunte quelle relative all'assalto di un'armaria del Ku Klux Klan nel profondo Sud, e all'imputazione per un omicidio mai commesso ma sufficiente a sottrarre al gruppo per un lungo periodo un membro di punta come Abiodun Oyewole. D'altra parte, gli artisti e intellettuali dissidenti appartenenti alla minoranza afro-americana conoscono bene queste misure di repressione preventiva, che ancora oggi tengono in prigione senza prove certe e in attesa della pena capitale riservata in America a chi commette il reato di uccidere un poliziotto uno degli intellettuali più lucidi che la comunità afro-americana oggi possa vantare: Mumia Abu-Jamal, i cui scritti dal carcere sono quotidianamente reperibili al sito www.democracynow.org. I diritti civili, le proteste contro la discriminazione razziale, la negritudine come valore positivo e non solo come tratto di marginalità sono i temi principali delle poesie in performance dei Last Poets, unite a un sospettoso distacco nei confronti del mondo dei bianchi che si avverte in maniera molto netta anche nella poesia radicale e politica di Amiri Baraka (Le Roi Jones), un poeta che ha molto influenzato la poetica dei Last Poets, la quale si affida, proprio come quella di Lee Roy Jones, all'invettiva, all'adozione dello slang, ai ritmi musicali del racconto orale. Le mie domande interrogano Umar Bin Hassan sulle diverse fasi del loro lungo percorso artistico, ma anche le loro riflessioni di artisti sullo stato attuale del movimento dei diritti civili e della dissidenza afro-americana dopo il Patriot Act e l'ascesa di Condoleezza Rice. **Il vostro esordio negli anni Sessanta è legato al clima di protesta contro la guerra**

del Vietnam. Dopo l'11 settembre e l'invasione dell'Iraq, la comunità di poeti newyorchesi si esprime in modo molto compatto contro il conflitto, unendosi a Bob Waldman e al collettivo CityLore per costruire a Ground Zero «torri di parole» simboliche alla cui installazione hanno partecipato anche poetesse di colore come Ntozake Shange e Wanda Coleman...
«Noi non ci siamo espressi politicamente contro la guerra, e ci siamo limitati a non sostenerla, esprimendo la nostra opposizione a modo nostro, cioè attraverso la poesia. Questo non ha impedito all'Fbi di avvicinarci per conoscere le idee che avevamo in proposito. Credo che questa nuova guerra sia una perdita di tempo e uno spreco di creatività, di energie, di sangue e di vite umane. È una menzogna, e tutti lo sanno».
Quali sono i musicisti con cui collaborate? Attualmente, soprattutto nel mondo del rap da cui siete influenzati, esistono formazioni interetniche come quella di Eminem e di Big Ugly che fanno musica antagonista mettendo in questione il razzismo separatista di tante formazioni interessate a mantenere un profilo integralmente afro-americano...
«Dal 1969, cioè da quando Felipe Luciano è uscito dal gruppo, la nostra formazione non ha

«La società fin dalla nascita ci ha insegnato a odiare noi stessi e per lungo tempo l'odio ha attraversato la nostra vita. Ora non è più così»

incluso altri artisti ispanici. In genere, non amiamo molto le collaborazioni. Recentemente, abbiamo lavorato con Common per la stima che abbiamo di lui, ma i soli musicisti con cui collaboreremmo volentieri, come, ad esempio, Coltrane, sono tutti morti. Fa eccezione Leon Mobley degli Innocent Criminals, che ha lavorato con Ben Harper. Con lui, forse, non ci dispiacerebbe progettare qualcosa».
Negli anni Sessanta molti di voi hanno cambiato nome e abbracciato la fede musulmana. Avete avvertito in qualche misura la pressione a cui è stata sottoposta

IL CALZINO DI **BART**

RENATO PALLAVICINI

Inedito Corto prima di Corto

Certo è curioso che un marinaio giramondo come Corto Maltese sia finito a raccogliere allori in una terra lontana dal mare come Siena. Il fatto è, comunque, che Periplo Immaginario, straordinaria mostra dedicata agli acquarelli e ai disegni di Hugo Pratt, ha raccolto un altrettanto straordinario successo che, forte delle oltre 40.000 presenze (e dei 7.000 cataloghi venduti), ne ha visto prolungata l'apertura per ben due volte; l'ultima scadenza (e sarà davvero l'ultima perché poi la mostra emigrerà a Parigi) è fissata per il prossimo 18 ottobre. Per chi ancora non l'avesse vista consigliamo dunque di affrettarsi (Siena, Palazzo Squarcialupi - Santa Maria della Scala, ogni giorno dalle 11 alle 19), anche perché in questi giorni l'eccellente esposizione curata da Patrizia Zanotti si è arricchita di una chicca, scovata circa un mese fa tra le pagine di un volume rilegato che raccoglie alcuni numeri de *Le Tour du Monde*, una delle tante riviste di viaggi che Hugo Pratt amava collezionare assieme alle decine di migliaia di volumi che formavano la sua fantastica biblioteca. Si tratta di tredici strisce, inchieste solo in parte, in cui Pratt ritrae il suo personaggio più noto, un Corto Maltese ancora giovanissimo, in compagnia del suo più grande antagonista, Rasputin. I due si trovano su una nave di pirati che fa rotta verso mari asiatici e il fatto che La Giovinezza (una delle classiche avventure prattiane) finisce proprio con una vignetta che ritraeva Corto e Rasputin in partenza per un lungo viaggio, fa pensare che queste strisce inedite, in qualche misura ne costituissero una sorta di continuazione ideale. Per un Pratt ritrovato c'è anche un Pratt «continuatissimo». E cioè la nuova puntata della saga de *Gli Scorpioni del deserto* con protagonista il capitano Koinsky. *A raccogliere la difficile eredità prattiana è stato il disegnatore svizzero Pierre Wazem, raccontando le vicende dell'ebreo polacco arruolato nel corpo segreto dell'esercito britannico, questa volta in trasferta nella Venezia del 1945 e alle prese con la strega danca Ghoula. Le nuove tavole di*

Appuntamento a Dire Daua (edito come di consueto dalla Lizard) saranno esposte, accanto alle «vecchie» di Pratt nella prossima edizione di Lucca Comics, dal 22 ottobre al 1° novembre. rpallavicini@unita.it

la comunità di fede musulmana a New York dopo l'11 settembre?
«Il fatto di cambiar nome ci è servito solo per avvicinarci di più al nostro Dio. In ambienti religiosi più strutturati si possono trovare molti ipocriti. Quindi crediamo che il luogo migliore in cui bisogna recarsi per incontrare Dio e per trovare una vera chiesa sia la strada. È nelle strade che si trova Dio. Lui è lì, assieme alla gente che lo cerca».
Molti gruppi di rappers in America sono stati decimati da episodi di violenza, da detenzioni e da problemi vari con la legge. Anche la vostra band non è estranea a tali vicissitudini né a forme di infiltrazione...
«La società ci ha insegnato fin dalla nascita a odiare noi stessi, per cui c'è stato un momento in cui l'odio ha attraversato in maniera massiccia le nostre vite. Ma adesso non è più così. La violenza è qualcosa che ci viene insegnata e riflette la società che la produce. La violenza genera violenza. Sin dai tempi della schiavitù ci hanno insegnato ad odiare noi stessi, e quest'impulso distruttivo ha necessariamente trovato un riflesso anche nella nostra musica».